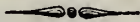
28 pp, 1 folding pl.

Luigi M. Ungarelli.

DELLA
STATUETTA DEL RE SABACO
E
DELLA STATUA LEONTOCEFALA
ESISTENTI
NELLA VILLA ALBANI.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

DON TITO CICCONI

PREFETTO DELLA BIBLIOTECA ALBANI.

A. C.

Quando nella galleria superiore della villa Albani considerammo insieme una statuetta egizia alta circa un palmo e mezzo, lavorata in quella pietra verde, che chiamano *plasma di smeraldo* (1), ed ornata di geroglifici nella grossezza della base, e nel dorso del trono sopra cui è seduta la figura, mi ricorda avere voi, quantunque non foste affatto digiuno dello allora scoperto alfabeto

---

(1) Winkelmann *Storia delle arti del disegno* tomo primo pag. 92. ediz. di Milano 1779. Di questa pietra così discorre Giorgio Zoëga *de Or. et U. obeliscorum* pag. 142. " Qui ,, autem lapis sit quem hoc nomine (smaragdus) appellaverunt ,, Aegyptiacarum rerum scriptores non satis constat. Forte in- ,, telligendi sunt de saxo siliceo viridi, et minutis feldspathis ,, compacto, quem *plasma di smeraldo* vocant nonnulli ,,. Confrontisi l' Opera *I Monumenti dell' Egitto*, *e della Nubia illustrati dal Dott. Ippolito Rosellini. Mon. Civili* tomo 2. pag. 152. 153.

*

egiziano, mostrato desiderio d'intendere il significato di quelle iscrizioni. Voi, dico, non eravate certamente al tutto digiuno del valore alfabetico de' geroglifici. Imperciocchè, accostumato già per lunga abitudine a trattare l'alta filologia, non vi dovette parere dicevole all'apparire del nuovo scoprimento lasciare intatto il ramo forse il più degno, il più dilettevole al certo, dell' orientale sapere: che se meno oltre spingeste i passi, ciò fu, credo io, colpa dei libri elementari di questa scienza poco atti allora a menare altrui pel difficile sentiero; o meglio fu gelosia di non togliere il tempo così fruttuosamente da voi ne' parziali vostri studj occupato. Fatto è, che il poco per voi veduto nello studio novello de' geroglifici pure bastò al vostro chiaro ingegno onde rettamente leggere nella fronte della base di detta preziosa statuetta il nome proprio dell' Etiope re *Sabaco*, il primo della Dinastìa egiziana chiamata ventesima quinta, la quale regnava tra gli anni 719-695 innanzi l' Era volgare (1): del rimanente a voi si

---

(1) Con qualche differenza di anni secondo altri Cronologi; differenza facile a conciliarsi, sapendosi dal quarto libro dei Regi, capi 17, 18, 19, che i due immediati suoi successori *Sua*, e *Taraca* etiopi ebbero che fare coi re di Giuda *Acaz* ed *Ezechia*, e con *Osea* re d' Israele. Si può vedere Pietro Zorn Opuscoli sacri tom. 1. ed ivi il sentimento del P. Paolo Pezron intorno a questa coincidenza.

aspetta, diceste, d' interpretarne l' intera iscrizione. Ed io, cui sarebbe stato gran fallo il negare cosa a chi mi fu sempre cortese in ogni maniera di ciò che potesse avvantaggiare i miei studj, consentii a questo, e promisi altresì di dare opera all' illustrazione di altri più insigni monumenti egizj di quella ricchissima villa. Scelsi tra questi il Colosso rappresentante *Tolomeo Filadelfo* eretto sulla grande fontana alla sinistra del Palazzo; la statua leontocefala della dea *Pasct* collocata nel secondo vestibolo dell'emiciclo rimpetto al suddetto palazzo, coll' altra a questa d' incontro che rappresenta il re *Amasi*; e finalmente la statuetta di *Sciabak*, o *Sabaco*. Ma quanto alla prima, trovandosi la sua iscrizione per le rotture della pietra in istato di dovere essere supplita in cinque o sei luoghi per trarne un senso connesso, che è cosa assai malagevole per me, abbandonai l'impresa. La seconda, quella del re *Amasi*, è stata non ha guari illustrata con somma perizia dal Sig. Dottore Lepsius, che ne ha pure a semplici contorni pubblicato il disegno (1), ed interpretato l' avanzo d' Iscrizione (2). Non mi restano dunque che le due ac-

---

(1) Annali dell' Istituto di Corrispondenza archeologica vol. IX., an. 1837. tav. XL. fig. B.

(2) Tav. id. fig. d.

cennate di *Sciabak* (Catalogo num. 583) e della dea *Pasct* (Catalogo num. 441) per comunicarvi intorno ad esse con brevità le mie riflessioni, e soddisfare così, in parte almeno, alla data parola. Nello spiegare queste leggende per altro non vi aspettaste da me ragione degli elementi singoli di questa ammirabile scrittura: il mostrare e confermare il valore d'ogni geroglifico si conveniva quando l' inaspettata scoperta faceva il pubblico diffidente a tale ch' era pur d'uopo, ad acquistarsi fede presso taluni, supporre ignorante al tutto in questa parte ogni lettore. Non così ora, chè col multiplicare dei coltivatori multiplicansi i libri di questa scienza; e non pure dalla sola Inghilterra, ove uscì il primo lampo, nè dalla sola Francia, in cui nacque il sistema, o dalla sola Italia che lo confermò ed a più vaste applicazioni esteselo, escono i detti libri, ma dalle principali Accademie Europee. Sarebbe dunque un fare onta il togliersi ad addottrinare in cose oggimai trite i lettori, quale sarebbe un'analisi de' segni componenti singolarmente i nomi reali. Il perchè mi starò contento ad analizzare alcuni gruppi geroglifici quanto al loro senso, prescindendo dal valore fonetico degli elementi che supporrò noti, a voi in particolare, senza preterire però alcuni dei segni simbolici che s' incontrano in ognuna

di queste due statue, o più rari ad occorrere, o di più occulto significato.

Ciò premesso, mi fo dalla statuetta ove leggeste il nome di *Sabaco*, e cerco in prima quale personaggio essa rappresenti, poi a qual genere di monumenti si abbia a riferire; amendue le cose dai caratteri monumentali arguiremo, e l' interpretazioni delle leggende poi daran loro piena evidenza. Voi di leggieri rammenterete come in questa graziosa statuetta notammo un ristauro fatto nella parte superiore, per cui quella testa, a lunga zazzera ornata, apparisce non essere la sua, ma posteriormente applicata; e che sia così lo provano ed il segno della frattura (veggasi la quì annessa tavola fig. 1.) e la qualità della pietra diversa da quella dell' imbusto. E sono questi i consueti arbitrarj ristauri che si facevano in Roma all'età forse di Adriano Imp. dagli artisti diretti per uomini imperiti delle costumanze egizie: già del costoro errare hanno esempj nel Museo Vaticano che vedere si possono nel sacerdote naoforo coevo di Cambise, e nel Colosso della regina *Twea*; perciocchè in quello ad un capo virile tutto raso venne sostituita una testa femminile con elegante chioma; e nel lato di questo la figura di donna incisa a contorni terminarono inferiormente, nel ristauro, a foggia di uomo. Aveala già notata Zoëga, diligentissimo osservatore ch'egli era, la

falsificazione di testa nella nostra statuetta (1) descrivendola sommariamente; ma non potè più oltre, chè a quel tempo non era per anche apparsa, a diradare il bujo della egiziana archeologia, la nuova luce, e troppo da lungi erano allora i dotti dal potere entrare ne' misterj di questa scrittura. Mercè di questa benigna luce possiamo oggi con sicurezza pronunciare, che la testa originaria di questo re siccome etiope non doveva punto avere chioma; e qualunque fosse l'ornamento suo o mitra o *pschent* od elmo, esigeva poi certamente l'uréo in fronte, costante distintivo della persona di un re. A dimostrazione di che vedete quì nella tavola alla fig. 2. il ritratto di Sabaco il quale fu copiato dalle soglie interne della porta del palazzo di Luqsor a Tebe, e pubblicato dal Cav. Rosellini M. R. tav. XII. fig. 47. (2). Nè vi rechi meraviglia il carattere della barba mancante in questo ritratto, quantunque lo avesse la nostra statua, siccome apparisce dal vestigio rimastone anche dopo la rottura; perciocchè costumarono gli egiziani artisti di

---

(1) *De O. et U. Obelisc.* pag. 142. nota (15) " Extat in suburbano Albaniorum icuncula aegyptia viri praecinctorio tenus nudi, qui throno insidens hieroglyphicis notis decore, dextra praefert clavem. Haec capite mulctata . . . . ".

(2) *I Monumenti dell' Egitto e della Nubia*, parte prima *Monumenti Storici* tom. 2. pag. 497.

far pendere,ma non sempre,dal mento della figura umana virile una ciocca di barba raccolta entro una specie di astuccio, più per indizio di virilità, che per imitazione di natura, che però anche ad un etiope poterono applicare questo carattere. Testimonio è di ciò il ritratto di *Tahraka* terzo re etiope di questa medesima dinastìa a cui fu appesa per mezzo di un nastro al mento il suddetto carattere di barba nella figura 49 della tavola M. R. XIII. (1). Considerate ora, amico prestantissimo, l'accordo della testa (fig. 2.) con l' intero simulacro (fig. 1.), e vi compiacerete di riconoscere tanto nella fisionomia del volto, quanto nelle fattezze del corpo quel re etiope, il cui nome da parecchi anni leggeste entro la figura ellittica scolpita nella fronte del plinto o base di questo monumento, nome che è composto della figura del giardino la lettera ϣ, del montone che vale Ƃ, e delle due braccia alzate ĸ, onde l' intero nome pronunciasi *Sciabak* sostituite le vocali, e giusta la greca pronunziazione ὁ σαβακῶς (2), ed anche σαβάκων (3). Ora a qual genere di monumenti si abbia da riferire, parmi doversi ciò, quanto al carattere monumentale, desumere dallo stato della figura seduta non tan-

(1) Ivi pag. 498.

(2) Erodoto II. 139.

(3) Diodoro, *Hanoviae* 1604. I. 59.

to, quanto dal simbolo di *vita perenne* che tiene nella mano, simbolo volgarmente detto *croce ansata*, ma che per molti e molti contesti è certo esprimere quella vita che era propria degli dei, o che da questi si accordava agli uomini (1) massimamente ai principi. Se questo solo basterebbe a credere destinato il presente simulacro a stare in un tempio come *monumento votivo*, l'iscrizione del dorso della statuetta, cui m'accingo tosto ad interpretare, gli aggiungerà una pienissima conferma. E quì sul bel principio ho a dolermi che il colpo spietato, onde fu da principio tolta la testa a questa statua, troncasse altresì la sommità di quella specie di pilastro che formane il dorso, e mutilate quindi restassero le due colonnette d'iscrizione, le quali riferisco nella tav. fig. 3. A. e B. Malgrado ciò, ho fidanza di avere ristabilito nella sua integrità la prima colonnetta B coi caratteri formati a puntini, e trascrivo l'intiera leggenda del dorso in lettere copte, cui soggiungo la versione, analizzando poi alcuni de'gruppi che la compongono. B: ϫⲧ̀ ⲉⲛ ⲫⲑⲁ ⲛⲏⲃ ⲟⲩⲱⲃϣ-ⲥⲉⲃϯ ⲉⲧⲣⲁⲛ ⲥⲙⲛ̀ ⲡⲣⲡⲉ ϯⲛ ⲛⲁⲕ ⲱⲛϩ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛⲓⲙ (ⲁⲩⲱ) ⲛⲥⲓⲃ ⲛⲓⲙ ϫⲧⲧ· A: . . . . ⲙ̀ ⲥⲱⲓⲧ (ⲛ̀) ⲧⲙⲉ (ⲙ̀

(1) Il passo dell'Obelisco tradotto da Ermapione, in cui *Phrê* dice a Ramses III. δεδώρημαί σοι βίον ἀπόρσκορον è espresso in quasi tutti gli obelischi, e vi entra il nostro simbolo.

ⲃ̅ ϩⲃⲁⲓ) ⲛⲓϣϯ (ⲁⲩⲱ) ⲱⲏⲣ ⲉⲧϣⲱⲓ ⲙ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲓ ⲡⲙⲁⲛϩⲉⲙⲥⲓ (ⲛ̀) ϩⲱⲣ ϫⲧⲧ. B : " Phtah Memfi-
„ tico (*accettando*, ovvero *compiacendosi*) dello
„ stabilimento del tempio, ha detto : accordiamo
„ a te vita, purità perfetta, ed ogni forza per
„ sempre „ A : . . . . „ nella cele-
„ brazione di giustizia delle due panegirie, la
„ numerosa e la principale, dominando egli (Sa-
„ baco) in re sul trono di Hôrus per sempre„.
Traduco la frase ⲫⲑⲁ ⲛⲏⲃ ⲟⲩⲱⲃϣ-ⲥⲉⲃϯ *Phtah memfitico*, quantunque alla lettera vorrebbesi voltare *Phtah signore del bianco muro*; perciocchè secondo la scrittura geroglifica fig. 3. B. l' immagine di un muro fiancheggiato dai morsi o dentelli, e la figura a lato di una cipolla fresca simbolo del colore bianco costituiscono questo titolo solenne di *Phtah memfitico*, ossia di *signore del muro bianco*, che vale lo stesso. E quì risovvengavi di ciò, che letto avete in Erodoto ed in Tucidide in proposito della guerra persiana di Egitto, quando facendosi da Erodoto menzione della stazione dei persiani dice *σίτου δυώδεκα μυριάσι περσέων τε, τοῖσι ἐν τῷ λευκῷ τείχεϊ τῷ ἐν μέμφι κατοικημένοισι, καταμετρεοῦσι* III, 91. *distribuiscono frumento ai cento venti mila Persiani stazionati nel muro bianco di Memfi*, e Tucidide *τῆς μέμφιδος τῶν δύο μερῶν, πρὸς τὸ τρίτον μέρος ὃ καλεῖται λευκὸν τεῖχος ἐπολέμουν.* I. pag. 29. ed. di Parigi 1548.: *pugnarono da due*

parti di Memfi, *e la zuffa si ridusse alla terza parte*, *detta il muro bianco*. Così dunque denotasi l'acropoli di Memfi, dove *tuttora si conserva tradizione che il gran tempio di Phtah si racchiudesse* (1). E siccome altre volte leggesi nei varj monumenti egizj questo titolo medesimo espresso colla variante della fig. 4. in cui il segno rappresentante nei geroglifici la parte meridionale viene sostituito al simbolo della bianchezza, la cipolla; così veniamo avvertiti che *muro bianco* valeva quanto cittadella o baloardo volto al mezzogiorno: ecco pertanto una specie di commento all'espressione di Erodoto e di Tucidide, i quali sotto quell' idiotismo egiziano vollero che intendessimo la *fortezza meridionale*. Il perchè al dottissimo Cav. Rosellini, che visitò già que' luoghi, è probabile la moderna Cittadella del Cairo rivolta al mezzodì essere stato il posto, dove stette un tempo l'edifizio di cui ho fin quì ragionato (2). Ma quantunque da questa iscrizione arguire si possa la consecrazione di un edifizio fatta da Sabaco ad onore di Phtah, non ab-

---

(1) Rosellini *i Mon. dell' Egitto e della Nubia*, *Mon. Stor.* t. 3. par. 1. pag. 36. n. (2). Fu dunque rettamente dall' Autore in ogni caso traslatato questo titolo di Phtah per *Phtah Memfitico*; si vegga la pag. 298. di questo stesso tomo, ed il tomo 2. pag. 141., e *Mon. Civili* tom. 3. pag. 92.

(2) *Mon. Stor.* t. 3. par. 1. pag. 36. nota (2).

biamo già a credere essere stato questo il gran tempio di Memfi. L' iscrizione della base da spiegarsi tra poco v'indurrà a conchiudere meco, che probabilmente ciò fu dal re Sabaco adoperato non in Memfi ma in Tebe. Ritorniamo intanto alla leggenda del dorso, la cui colonnetta A. ha una lacuna in principio che non mi è facile il supplire; dirò non pertanto esser lecito supporre ciò che in altre simili circostanze costumavasi di scrivere, cioè *furono fatti i riti della dedica del tempio*, seguendo poi *nella celebrazione di giustizia delle due panegirie* etc. Erano le *panegirie*, siccome la greca vostra erudizione vi può essere scorta ad intendere, adunanze solenni, le quali tenevansi nelle principali città dell' Egitto a certe determinate epoche, e con esse i periodi degli anni erano misurati. Non procedo più oltre in tale proposito, perchè materia vastissima è questa a trattarsi; nè prima convienmi di porre il piede in questo campo che la dottrina de' *Cicli d' Egitto* dal valentissimo Egittologo, che mi è scorta nella presente illustrazione, sia pubblicata. Basti per ora sapere delle *panegirie* in generale, che sceglievasi tale occasione per la consecrazione dei nuovi tempj, e per compiere le ceremonie ed i sacrifizj pubblici, cose tutte le quali e la comune allegrezza del popolo dalle circonvicine città concorrente, e la presenza degli Ottimati del reame più solenni rendevano e più

auguste. Scorrete, o amico, il testo greco dell' iscrizione di Rosetta, e vi vedrete rimasti li vestigj di queste costumanze anche dopo essere l'Egitto passato sotto la dominazione dei greci. Che Ottimati poi, e popolo rendessero differenti le panegirie, secondochè differenziavano o i riti o i componenti tali adunanze, sono d'avviso io di vederlo nel differente segno che ideograficamente esprime or l'una, or l'altra e più spesso amendue le panegirie, come nel caso nostro (fig. 3. A). Il primo ritrae di fatto una foggia di sala con sedili, e può essere in quello significata l'adunanza dei Magnati per gli affari di stato. Dall'altro geroglifico, o gruppo più tosto di due geroglifici composto, ci si porge l' idea di una vasta loggia col sottoposto segno di universalità, una cesta, o tazza (fig. 5. e 6.), ciò che alluderebbe alla popolare concione con qualche somiglianza alle *nundinae* dei latini. Per quanto riguarda la *celebrazione di giustizia* espressa col cubito, voi sapete la connessione che hanno i vocaboli *solemne*, *justum*, *legitimum* etc. (1), nè più oltre mi occorre sopra di ciò ragionare. Noterò invece la graziosa maniera onde sono qualificate queste panegirie la *numerosa* colla figura di una lucertola (2), e la *principale* con quella di

(1) Consultisi il citato tom. 3. par. 3. dei *Mon. Storici* pag. 35.
(2) Champoll. gram. pag. 295.

una rondine (1). Il trono di Hôrus, ideograficamente pure rappresentato, dove dicesi sedere il re, è un' onorifica appellazione, comune ad altri, anzi a tutti i Sovrani di Egitto, siccome quelli i quali venivano risguardati quali immagini viventi di quel dio *encosmico* (2) creduto avere innanzi i Faraoni regnato in quella terra con isquisita giustizia. Intorno a che se vorrete consultare la grande Opera *i Monumenti dell' Egitto e della Nubia illustrati* dal più volte citato Cav. Rosellini, vedrete in quale rispetto venissero i Faraoni paragonati al figliuolo di Osiride e d' Iside, e quanti loro competessero titoli ed attribuzioni in conseguenza di avere per tipo questo dio Hôrus (3).

Spacciatomi della leggenda del dorso, vengo all'altra che gira intorno al plinto. E prima presento nella fig. 7. la breve iscrizione di fronte, che leggesi: ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϣⲃⲕ ⲁⲙⲛ̀-ⲣⲏ-ⲙⲁⲓ " Il re Sabaco il diletto di Amonrè,,. La fig. 8. reca l' iscrizione ond'è ornato tutto il giro della base; così però che un medesimo contesto leggesi tanto a destra quanto a sinistra, ma in senso contrario.

(1) Pietra di Rosetta lin. gerogl. 4. 5. 9.

(2) Diod. Bibl. I.

(3) Si vegga particolarmente il tomo 3. dei *Monum. Storici* par. 1. pag. 32. 227. 373. e più altri luoghi dello stesso volume.

sono volti i caratteri per modo che vadano ad incontrarsi ad un comune centro il disco solare sopra segnato *a* termine della ripetuta leggenda. Il perchè basterà il riferire la sola che dall'angolo destro anteriore di detto plinto corre sino alla metà della parte posteriore essendo identica coll' iscrizione del lato a sinistra. Trascrivo pertanto : Ⲁⲙⲛ̀-ⲣⲏ ⲧⲁ (ϩⲓ) ⲃⲁⲣⲓ ϣⲱⲓ ⲧⲣ̀ ⲛⲉⲧⲃⲟⲟⲛⲉ ϥϯ ⲡⲱⲛϩ ⲧⲁϫⲣⲟ ⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛⲥⲓⲃ ϣⲉ ⲣⲏ : " Amon-rà che „ naviga nella sublime bari , trafigge gl' impu- „ ri (e) concede la vita , la stabilità , la purez- „ za , (e) la forza come il sole „ . Prima a solleticare la nostra curiosità in questa leggenda è la frase *Amonrà che naviga nella bari sublime*. Amonrà è la suprema Divinità in forma del sole : deplorabile sregolamento dello spirito umano ! a tale pur vennero le prime tradizioni derivate dall'originario fonte della rivelazione fatta all'uomo prima innocente , ma trasfuse poi per continuata discendenza di figliuoli peccatori, sicchè all'incommutabile Dio Creatore (di cui serbarono gli egizj una qualche idea sotto quella di Ammone) unico e semplicissimo, accoppiarono una creatura per farne un mostruoso composto , ovvero una trasformazione anche più assurda ! Amonrà pertanto e la sua barca (sotto il nome di *bari*) quì esprimono il viaggio che fa il sole per le sublimi regioni dell'aria , secondo il modo di concepire degli antichi. Ma laddove i poeti ed artisti greci ,

ed a loro imitazione i latini, nel rappresentare il corso del sole, lo fanno viaggiare in carrozza; gli egiziani addomesticati coll' idea delle barche, su cui loro conveniva spesso tragittare ed il Nilo, ed i frequenti canali che irrigavano la loro terra, danno al sole la bari, che vale quanto *barca del sole*, siccome acconciamente dimostrollo nel volume terzo dei Mon. Civili il Cav. Rosellini (1). Nè perchè sia quì due volte all'occhio presentata la figura di barca segue doversi due volte pronunziare; ma nel primo caso ha semplicemente l'uffizio di determinare il senso del verbo ⲧⲟ, ovvero ⲧⲁ, *navigare*, trovandosi il medesimo gruppo col significato identico nella Tavola LVII. M. R. colonna 10. della sopra ricordata Opera *i Mon. dell' Egitto e della Nubia* (2): l'altra poi è veramente segno figurativo, per cui ho trascritto la frase ⲧⲁ (ϩⲓ) ⲃⲁⲣⲓ ϣⲱⲓ *naviga nella bari sublime*, che questo aggiunto di sublime suppongo espresso dalla figura del vitello, il quale ed è iniziale, e contiene in se l'intera pronunzia ϣⲱⲓ, parola che vale *sommo, superiore, eccelso*, ed è omofono del diadema (tav. fig. 9.), iniziale esso pure di tal nome. Essendo de' prin-

(1) Pag. 147-158., e più particolarmente nota (1) alla pag. 151. Si consulti del pari *Seconde lettre (del Cav. Champollion) a M. le Duc de Blacas d' Aulps*, pag. 106.

(2) *Mon. Storici* tom. 3. par. 1. pag. 393. nota (4).

cipali attributi della Divinità la giustizia, ciò che la ragione medesima insegnò mai sempre all'uomo, con questo titolo il re di tutti gli dei vediamo qualificato: ed avvegnachè sia noto già per la lingua Copta il significato di ⲃⲟⲟⲛⲉ (1) *cattivo*, *impuro* etc. si volle pure meglio dichiaratamente proporre quest' idea col determinativo costante dei malvaggi, un uomo stringente colle mani un certo palo che è il simbolo dell' infamia, cui essendo sottoposto il segno di pluralità tradussi *gl' impuri*. Ora per toccare della fine, osservate due volte quì aversi il nome di *Amon-ra*, e di più nel primo luogo coll'appellazione di amico del re Sabaco: che altro significa questo se non che in Tebe, com' io diceva di sopra, in Tebe ove era creduta essere la propria e principale dimora di questa falsa divinità, e non in Memfi, essere stato il tempio o santuario dal re Etiope (la cui storia presso Erodoto (2) voi troppo bene conoscete) costruito e dedicato, ed ivi perciò quale dono votivo a *Phtah Memfitico* locata la statuetta preziosa per la materia, stimabile assai e curiosa per la doppia iscrizione che in modo poco acconcio sì, ma secondo verità vi ho quì spiegato?

Passo all'altro monumento, la statua leontocefala già pubblicata dal grande Winkelmann nel-

(1) Peyron *Lexicon* pag. 23.
(2) Lib. II. c. 137-139.

la tav. V. *Storia delle arti del disegno* tom. I., che definì essere *la statua di Anubi* (1). Tanto era radicato nella mente degli uomini l'opinione che l'intendere le cose appartenenti all'antico Egitto fosse impresa vana, da non consentire che pur considerassero con diligente attenzione le produzioni di quelle arti! e come, diversamente, non si sarebbe fatto accorto quell'uomo peritissimo essere questa una figura femminile con testa leonina. Dissi già, se vi rammenta, doversi quì riconoscere la dea *Pasct* venerata singolarmente nell' Egitto inferiore, ossia nell' eptanomide, d'onde probabilmente questa a noi pervenne. Solevano gli Egizj di fatto rappresentare questa divinità col disco solare e l'uréo sul capo, e questo di forma leonina, siccome la presente; vedesi del pari tenere colla destra il simbolo della vita, e colla sinistra stringere lo scettro a testa di cucufa, proprio distintivo delle divinità e de' sovrani perchè a quelle equiparati. Rispetto al nome dirò più sotto nell'analisi della iscrizione. Intanto ci conviene vedere se questa sia immagine destinata in ragione votiva ad onoranza della dea; o se abbia a porsi nel novero di quelle statue che furono ordinate a spalleggiare in due lunghe file i viali che mettevano capo a qualche grande edifizio. il Cav. Rosellini porge una

(1) Pag. 61. edizione di Milano 1779.

chiara idea di tale costumanza, scrivendo " Li
,, Egiziani erano soliti di comporre questi por-
,, tentosi viali dinnanzi ai grandi edifizj, non so-
,, lamente con file di sfingi, ma anche con sta-
,, tue colossali della dea leontocefala Pasct. A
,, Tebe ne sussistono ancora non piccole vestigia,
,, e di tal provenienza sono le statue della mede-
,, sima dea sedute o in piedi, e scolpite per lo
,, più in granito grigio, le quali or si veggono in
,, varj musei. A Roma nell' emiciclo Vaticano se
,, ne ammirano sei che portano incavate nell' an-
,, teriore grossezza del sedile le leggende di *Ame-*
,, *nof* III. (1) ,, . L'autore quì non annovera che
le sei sedute, perchè tra que'dieci colossi sei ve-
ramente portano una leggenda, e gli altri quat-
tro atteggiati in piedi, come la nostra statua, ne
sono privi. Ma io non saprei determinare con
sicurezza se dessa abbia servito alla destinazione
che ho indicata, sembrandomi il lavoro più finito
in confronto delle suddette statue Vaticane, le
quali perchè *ordinate* (sono parole del citato Au-
tore) *a decorare le masse architettoniche dell'e-
difizio*, doveano mancare di un finimento che
male avrebbe corrisposto *all' effetto cui erano to-*

---

(1) *Mon. Storici* tom. 3. par. 1. pag. 269. Alcuni mesi do-
po la pubblicazione del citato volume, nell' istituire che si
è fatto il Nuovo Museo *Gregoriano-Egizio*, alcuni di questi
colossi hanno cangiato luogo nel Vaticano.

talmente subordinate. La differenza per altro che io mi avviso di trovare tra il lavoro di questa ed il lavoro delle statue vaticane, all'occhio più erudito, che il mio non è, forse non sarà da tanto di far sentenziare intorno alla destinazione del nostro monumento. Il perchè lasciando io stare la parte *artistica* (1) mi attengo piuttosto alla *letteraria*; e con una breve disamina dell' iscrizione che sta nel pilastro da tergo a profondi segni incisa vengo a mostrarla manifestamente dedicatoria; ed esserne stato il dedicante *Ramsès III.* il gran Sesostri, re decimo quarto della dinastìa chiamata la XVIII., che regnò in Tebe negli anni prima di G. C. 1565-1499. Veggasi in prima l' iscrizione nella tavola alla fig. 10.: le parole ivi contenute suonano secondo la trascrizione copta : ⲇⲧ ⲉⲛ ⲡϣⲧ ⲛⲏⲃ-ⲧ (ⲛ̀ⲧ) ⲟϣⲣ̀ⲣ ⲕⲁϩ ϯⲛ̀ ⲥⲧⲛⲉⲓ (ⲁⲩⲱ) ϩⲁϩ ⲛ̀ ϩⲟⲟⲩ (ⲙ̀) ⲡⲛⲏⲃ ⲧⲟ-ⲧⲟ (ⲣⲏ-ⲟⲩⲥⲣ̀-ⲛ̀-ⲧⲙⲉ-ⲥⲧⲡ-ⲛ̀-ⲣⲏ) ⲛⲏⲃ ⲛⲉϣⲱⲓ : cioè : " Pasct Signora della regio-
„ ne di Toscerr ha detto : concediamo i pote-
„ ri reali ed innumerevoli giorni al Signore dei
„ due mondi SOLE - CUSTODE - DELLA - VERITA' - AP-

(1) È stata da ultimo egregiamente trattata questa parte ancora dal valentissimo Cav. Rosellini nell' introduzione alla prima parte del più volte citato tomo terzo dei *Monumenti Storici* che è in ordine il sesto della grande Opera *I Mon. dell' Egitto, e della Nubia illustrati.*

„ PROVATO-DAL-SOLE Signore dei dominanti „ . Voi scorgete tosto , o Amico, una somiglianza di frase colla precedente iscrizione quanto all' introduzione del discorso; là leggemmo *Phtah ha detto* , e quì *Pasct ha detto.* Questo è quel formulario di prammatica , dirò così , il quale caratterizza questa sorte di leggende , dove la divinità corrisponde alla devozione del dedicante con il concedere che fa varj doni, e tutti di quelli che la ragione stessa naturale insegna agli uomini doversi riconoscere da Dio. Sopra quella formola pertanto fondavami io per asserire tralle votive doversi annoverare la presente statua; che se altri produrrà migliore giudizio , sono in acconcio , abbandonato il mio, di quello seguire. Stando ora dunque sul proposito unicamente dell' iscrizione , giovami l' intrattenervi con brevità, trapassati gli altri, sopra tre dei gruppi, o dei passi ond' è composta. Il primo sarà il nome ed il titolo della dea ; le appellazioni di *Signore dei due mondi*, e di *Signore dei dominanti* date a Sesostri saranno gli altri due. Il nome ⲠϢⲦ composto geroglificamente 1. dallo scettro chiamato *pat* proprio dei pubblici funzionarj e particolarmente negli atti solenni del culto ; 2. dalla figura di un crivello (1), e 3. da quell'emisfero

(1) Plinio H. N. XVIII. 28. fa menzione del crivello che in Egitto facevasi *e papyro atque junco.*

che suole essere articolo femminile. Qualora indica la città *eponima* della dea questo nome ha l'articolazione ⲡⲟⲩ, o ⲡⲁ, e pronunziasi *Pupasct*, o *Pabasct*, donde βουβάστις presso Erodoto, e βούβαστος presso Diodoro ed i Settanta, i quali così voltarono, o trascrissero il פי בסת di Ezechiello 30. 17. Da questi poi la versione Copta riformando in parte l'ortografia del nome trasse ⲡⲟⲩⲃⲁⲥϯ. Quindi rileviamo essere la prima articolazione ⲡ, con una vocale vaga, costituente il possessivo ⲡⲁ *quae pertinet ad*, la seconda un'articolazione radicale ⲡϣ, ed il ⲧ finale potrebbe essere l'articolo femminile, che anticamente, ossia nella scrittura sacra, posponevasi ai nomi. Se così è la sua pronunzia sarebbe ⲧⲉⲡⲁϣ *Tepasc* ed il significato risponderebbe, a quanto ne dice Stefano Bizantino (1), al nome *la gatta*; con che si verrebbe a congetturare, avere i greci veduto in questa dea una figura non leontocefala, ma piuttosto elurocefala, il che poi ad Erodoto (2) avrebbe dato fondamento ad asserire che *bubasti secondo la lingua greca è Diana* alludendo egli forse alla favola della trasformazione di Diana in gatto, quando gli dei essi pure trasformati in varj animali rifuggirono in Egitto. Altri po-

---

(1) De Urbibus: οἱ δ' αἰγύπτιοι βούβαστον τὸν αἴλουρόν φασι. Confesso per altro diverso essere troppo questo nome dalla moderna ortografia copta della voce ϣⲁⲩ *gatto*.

(2) II. 137. ἡ βούβαστις κατ' ἑλλάδα γλῶσσαν ἐστὶν Ἄρτεμις.

trebbe raffrontare con queste osservazioni ciò che asserisce Orapollo l. 1. *hierogl.* 9. τὸ ἐν ἡλίου πόλει ξόανον τοῦ θεοῦ αἰλουρόμορφον ὑπάρχει. Ma io, lasciando queste filologiche disquisizioni sulla storia di un nome allo sperimentato valore di Voi, il quale usate dell'alta filologia in un modo, che quando il pubblico vedrà i vostri lavori si accorgerà di leggieri che l'analisi o storia *delle parole* è ben altro, per la cognizione *delle cose*, che la fredda e stiracchiata etimologia; avverto unicamente, che al dire dello stesso Erodoto (1) nella città di Bubasti aveano sepultura dopo essere stati imbalsamati i gatti dell' Egitto. Ed inoltre è da sapere che i Dotti della spedizione scientifica Toscana trovarono nell' Eptanomide, e superiormente all'antica Bubasti, nel luogo dai greci appellato già *Spéos Artémidos*, non molto lungi da quello che chiamasi dagli Arabi di oggidì *Beni-hassan-el-qadim*, " un non ,, mai più visto tempio, incavato nel cuore di ,, un monte, dedicato alla dea *Pasct*; ed in- ,, torno al tempio un grande ipogéo di cani e di ,, gatti (2) ,, . Alla dea *Pasct* viene quì dato il

---

(1) II. 67.

(2) Così a me scriveva il Capo di detta spedizione il Cav. Rosellini in data 24 Ottobre 1831. E veggasi poi ciò che ne dice nel tomo 1. de' *Monumenti Civili* pag. 77. seg.

titolo di Signora di *Toscerr* (1) parola derivata dalla radice ⲧϣⲣ̀ che tuttavia conservasi nella lingua copta col significato di *rosso*; ma in quanto è nome di regione, alludesi con essa voce alla reale corona simbolo della regia dignità sul basso-egitto: la sua forma è quella che quì vedesi fig. 12. distinta forma da quella della fig. 11. simbolo dell'alto-egitto. Ora è costante il vedere, ne'geroglifici dipinti, la prima tinta in *rosso* e l'altra in *bianco*; consegue che volendo esprimere gli egiziani il potere dei regi sopra l' intero Egitto esprimessero l'una e l'altra corona; anzi con maggiore brevità dall'accoppiamento di amendue sotto il nome ψχεντ di (2) significavasi un Faraone dominante dal mediterraneo sino ai confini dell' Etiopia. Rispetto a questo titolo *Signora della corona rossa*, voi già noterete come bene si addica ad una divinità, che com' è detto, aveva culto particolare nell' Egitto inferiore, e come da questo si abbia a riconoscere perciò la prove-

---

(1) La figura circolare in forma di ruota è il determinativo costante dei nomi delle regioni o paesi rappresentandosi in esso la pianta di una città od altro luogo abitato.

(2) La Pietra di Rosetta, testo geroglifico linea 9. ha questa pericope che do quì trascritta in copto: ⲁⲩⲱ ⲡⲥϣⲛ̀ⲧ ⲙ̀ ϩⲣⲁⲓ ϩⲏⲧ, cui risponde nella linea 44 del testo greco: ἔσται δ' αὐτῶν ἐν τῷ μέσῳ ἡ καλουμένη βασιλεῖα ψχεντ. La forma di questa corona reale si ha quì nella nostra tavola fig. 13.

nienza della statua. Mi rimane a dire dei due titoli dati quì a Ramsès III. l'uno dei quali precede, e l'altro segue il suo *prenome* noto oggimai troppo a chiunque,solo che sia leggermente iniziato nella letteratura egiziana. Quanto al primo ⲡⲛⲏⲃ ⲧⲟ-ⲧⲟ *il Signore dei due mondi*, ritenendo voi come dimostrato da me superiormente, che la figura di cesta, qualora abbia l'ultimo posto nei gruppi geroglifici, siccome nell'emblema della *panegiria*, significa universalità, l'*omne* dei latini, vi conviene ora sapere che, quando occupa il primo posto, ha il senso di *Signore*; cose tutte che dalla Pietra di Rosetta si apprendono. Non mi rimane dunque se non discorrere delle due sbarre sottoposte alla cesta, le quali non rappresentano altro alla fine che le porche di un terreno arato, e leggonsi ⲧⲟ-ⲧⲟ, ovvero ⲧⲟ ⲃ̄ *le due porzioni*, o *i due mondi*, chè dell'uno e dell'altro senso è capace questo gruppo; quindi i due Egitti, e per metonimia l'*intero Egitto*. Non dirò a centinaja ma a migliaja sono le leggende che confermano l' interpretazione di tale gruppo equivalente nel senso a *Sovrano di tutto l' Egitto*. Non è meno comprovata la ragione d' interpretare *Signore dei dominanti* l'ultimo gruppo della nostra leggenda; mercechè la figura di un diadema in foggia di pileo da una benda legato, accompagnato da tre piccole sbarre verticali, nota di pluralità, ne porge

l' idea di supremo comando e dominio, quale conveniva alla dignità dei Faraoni, sia poi che con ciò si alludesse al titolo pomposo di *re dei regi* portato da ogni Faraone, o sia che volesse significarsi il potere e l'autorità regia sopra tutti i *Nomarchi* o Prefetti delle provincie. Certo egli è trovarsi un testimonio irrefragabile di tale frase espressa in un obelisco secondo la traduzione di Ermapione conservataci nel libro XVII. delle storie di Ammiano Marcellino. Trattavasi appunto in quell' Obelisco di un *Ramsès* che è appellato κύριος διαδήματος (1). Il testo greco della pietra di Rosetta ha similmente κύριος βασίλειων in rispetto di Tolomeo Epifane (2). Finalmente col terminare l'analisi di questo ultimo gruppo, il quale può essere soprapposto al nome proprio dei re d' Egitto, avverto terminarsi quì parimente l' iscrizione, tanto che niuno debba avere sospezione di rottura nella pietra per cui manchi il nome proprio, il quale quì veramente non fu mai, siccome voi ed io che vedemmo l'originale ne portiamo fermissi-

---

(1) Così la lezione comune; ma è probabile che il manoscritto recasse διαδημάτων: di che allora potrà aversi certa conferma quando si offrirà alla critica un codice a penna di Ammiano col frammento di Ermapione, che ho fino ad ora inutilmente cercato.

(2) Linea 1. Manca il testo geroglifico alle prime 26 linee greche corrispondente.

ma l'opinione. Stimo per altro non lieve pregio dell' opera il porre sott' occhio anche il nome proprio di questo celeberrimo Faraone unito al suo prenome coi gruppi soprastanti ai cartelli (fig. 14.) siccome il più sovente s' incontrano, e notabilmente compariscono in forma grandiosa scolpiti ai lati del suo trono collocato non ha guari nel Museo Egizio del Vaticano.

D. Luigi M. Ungarelli Barnabita.

Fig.a 1.
A. Fig.a 3 B.
Fig.a 4.
Fig.a 5.
Fig.a 6.
Fig.a 10.
Fig.a 9.
Fig.a 11.
Fig.a 12.
Fig.a 13.
Fig.a 14.
Fig.a 2.
Fig.a 7.
Fig.a 8.
a